

Consulta, quell'invito del Colle e il test sull'autonomia

Non sembra che Mattarella voglia ripetere quello che aveva già detto a luglio, incontrando i giornalisti alla cerimonia del Ventaglio, quando con tempismo chiese di rendere la Corte perfettamente funzionante nominando il giudice mancante. «Invito con garbo ma con determinazione a eleggerlo», parlò pure di un «vulnus» alla Costituzione e ironizzò su come avrebbero ribattezzato le sue parole «se monito, esortazione, suggerimento». Sta di fatto che vide con anticipo i rischi che si sarebbero potuti presentare. E in effetti, con il fallimento del blitz della Meloni e l'Aventino delle opposizioni, la strada si complica. Anche perché non c'è solo l'assenza di uno ma a metà dicembre c'è la scadenza di altri tre componenti mettendo la Consulta sul filo della funzionalità.

Insomma, una situazione più complessa della scorsa estate, tuttavia, al Colle ritengono sia il momento delle interlocuzioni politiche e parlamentari – almeno si auspica – e la dialettica si sposta lontano dai luoghi presidenziali. In effetti, c'è da segnalare che sempre in quel discorso di luglio, Mattarella ci tenne a ricordare «che ogni nomina di un giudice della Corte – anche quando se ne devono scegliere diversi contemporaneamente – non fa parte di un gruppo di persone da eleggere, ma consiste in una scelta rigorosamente individuale, di una singola persona meritevole di assumere quell'ufficio così rilevante». Come dire che non possono esistere logiche di scambio politico, trattative a pacchetto o addirittura guardando ad altri tavoli di negoziato. Suggerimenti che chissà se possono tornare utili ora che la strada del muro contro muro ha segnato un primo fallimento e una brutta caduta per la premier.

Tra l'altro il tempo stringe e molti sono pessimisti sul fatto che si possa riuscire a centrare l'obiettivo. Ci si avvia, infatti, alla sessione di bilancio e quando scadranno gli altri tre giudici, a metà dicembre, sarà nel pieno. All'attenzione c'è soprattutto ciò che la Consulta ha in agenda e, al primo posto, a novembre, c'è la decisione sui ricorsi di alcune Regioni sull'autonomia. Ecco, quello sarà il primo passaggio utile per capire il destino del referendum e per tirare una riga nei rapporti (tesi) nella maggioranza. L'ultima fiammata ieri, dopo le parole di Musumeci che sembravano un altolà a concedere deleghe sulle materie non Lep – in particolare la protezione civile – verso i richiedenti Veneto, Lombardia, Piemonte e Liguria. Poi il ministro ha corretto il tiro ma la temperatura si è alzata e si temono reazioni a catena sulle altre riforme. Anche per questo era stato pensato il blitz.